

Territorio

La Provincia autonoma di Trento ha introdotto un meccanismo di tutela per le famiglie povere **Integrato il reddito familiare annuo** in base al numero dei componenti dei nuclei familiari

Reddito di garanzia, un sostegno di ultima istanza

Un salario minimo contro la povertà e l'esclusione sociale? Un miraggio nell'Italia dei tagli alla spesa pubblica, ma una necessità ai tempi della recessione che brucia posti di lavoro e le entrate delle famiglie. C'è un luogo, nel profondo nord, all'ombra delle Dolomiti, dove il red-

dito sociale non è più solo una chimera. È una realtà. In Trentino, la Provincia, forte delle prerogative dall'Autonomia statutaria, con una legge del 2006 ha infatti introdotto il reddito di garanzia, un sostegno economico di ultima istanza per tutti i nuclei familiari sotto la soglia di povertà. Uno strumento simile a quelli già atti-

vi in quasi tutti i paesi d'Europa. L'intervento, finanziato sul bilancio provinciale, è stato avviato nell'ottobre dello scorso anno e permette di integrare il reddito familiare annuo fino a 6.500 euro, se single, fino a 10.200 se il nucleo è composto da due persone, fino a 13.260 se i membri sono tre e così via. Per evitare forme di parassitismo, so-

no vincolanti l'iscrizione al collocamento e la certificazione della condizione economica familiare, dichiarando redditi, patrimoni e proprietà. Il redditometro provinciale – più severo dell'Isee nazionale – richiede anche la metratura dell'abitazione e il numero di auto di proprietà, ma è in grado di registrare le cadute di reddito improvvise. La domanda, rinnovabile per tre volte ogni quattro mesi, va presentata ai patronati sindacali.

“La procedura – spiega Simonetta Suaria, direttrice dell'Inca Cgil – è molto semplice. Con la certificazione della condizione economica rilasciata dai Caf, si compila la domanda e a terminale il cittadino sa quanto riceverà mensilmente. Se i redditi non mutano, alla scadenza basta rinnovare la domanda”.

Nei primi nove mesi di attivazione, sono stati 3.400 i nuclei familiari in Trentino che hanno fatto domanda di reddito di garanzia, con la Provincia che si è accollata una spesa media di circa 1,9 milioni di euro ogni mese.

Soldi veri e subito, per evitare che una famiglia cada in povertà. Anche in Italia, allora si può fare.

ANDREA GROSSELLI

Lombardia/Una ricerca della Fillea e della CGIL

L'edilizia in crisi

La crisi c'è e il peggio deve ancora arrivare, almeno nel settore dell'edilizia in Lombardia, dove quasi 22mila lavoratori hanno perso il lavoro, con un calo del 14,59% e dove la cassa integrazione è esplosa raggiungendo una quota del +321%. È quanto emerge dalla ricerca promossa dalla Fillea e dalla CGIL, presentata a Milano. Nel settore si riscontra inoltre una riduzione delle ore lavorate (20%) inferiore a quella del monte salari (14,11%): due voci che dovrebbero registrare un decremento simile, invece, spiega lo studio “la differenza del 5,88% a favore delle ore lavorate è un indicatore di come nella crisi aumenti l'evasione e l'elusione contributiva fiscale”.

È chiaro dunque che in media, nelle imprese edili lombarde, più della metà delle ore lavorate non viene denunciata in busta paga, ma non solo, viene utilizzato il lavoro part time come modalità di evasione fiscale e la sua riduzione è legata all'aumento del nero. Un altro importante aspetto toccato dalla ricerca è quello dei lavoratori migranti, in continua crescita. Lo studio rileva infatti come gli imprenditori, prevalentemente italiani (91%), scaricano la crisi sui lavoratori immigrati che risultano più ricattabili e quindi più disposti a subire. La ricerca ricorda che un terzo dei bambini nati a Milano sono figli di migranti, che i migranti versano all'Inps 5 miliardi di euro all'anno, che abbiamo il record europeo di infortuni mortali sul lavoro con un incremento esponenziale di quelli di lavoratori migranti.

Puntando l'attenzione proprio sugli infortuni mortali nei cantieri edili, la ricerca evidenzia come questi aumentino in un anno del 15,82% rispetto alle ore lavorate (e dell'11,80% rispetto agli addetti del settore), mentre gli infortuni diminuiscono dell'1,55% rispetto alle ore lavorate (e del -5,58% rispetto agli addetti).

La Fillea CGIL mette a confronto i dati Inail (secondo i quali, nel 2009, nelle costruzioni, gli infortuni sono calati del 16,2% e le morti dell'1,4%) con quelli delle Casse edili. “I dati Inail sugli infortuni sul lavoro non tengono conto

della crisi economica”, questo il commento del segretario nazionale della Fillea CGIL, Walter Schiavella, che spiega come “gli infortuni sul lavoro sono diminuiti del 16,2% e i morti dell'1,4% nel corso del 2009 rispetto al 2008, ma questo dato va letto nel contesto della crisi economica”. Per il segretario generale della CGIL Lombardia, Nino Baseotto “anziché essere il volano per la ripresa” il settore dell'edilizia sta rischiando “di perdere completamente i propri connotati”, stritolato tra un mercato delle grandi opere pubbliche sottratto alla competizione e consegnato a cricche, secondo collaudati rituali di corruzione e collusione tra politica e affari. ♦

Lazio

Calda estate al Policlinico di Roma

Cinquanta infermieri in più, il minimo indispensabile a garantire l'emergenza estiva, ad assicurare un funzionamento decente del pronto soccorso (il Dea), e poi da impiegare – in parte – per altre necessità. Era un risultato positivo, quello raggiunto qualche tempo fa con l'accordo tra sindacati e direzione del Policlinico Umberto I di Roma. Ma dopo lo stop della Regione Lazio, che ha ripedito al mittente la delibera in cui l'intesa veniva recepita (per mancanza di risorse, non è una novità), tutto è tornato in discussione. Modo di dire, quest'ultimo, che nel caso dell'Umberto I significa una cosa ben precisa, avverte Mauro Mastropietri, segretario

generale della Fp CGIL di Roma centro: “E cioè, semplicemente, mettere in forse l'esistenza stessa del pronto soccorso”.

È una città nella città, “il Policlinico” – come lo chiamano i romani –; una città con una storia soprattutto negli ultimi anni tormentata, e una situazione resa oggi ancor più difficile dal diktat in materia di rientro dal debito sanitario imposto dal governo alla Regione Lazio. Una situazione, hanno denunciato in una conferenza stampa (22 luglio) gran parte delle organizzazioni sindacali interessate – innanzitutto Fp e Fc CGIL –, che ha il suo punto di maggiore criticità nelle dimensioni dell'organico, del tutto insufficiente: 450

operatori sanitari, di cui oltre 200 infermieri, meno del necessario. E che intanto si è fatta davvero pesante – torniamo all'inizio – nel pronto soccorso.

“È il caso limite – spiega Mastropietri –. Perché qui, ma ricordo anche la pediatria, altro reparto in condizioni assai difficili, il ricorso alle cooperative di lavoro impegnate nei normali reparti di degenza non è possibile. Occorre personale altamente specializzato”. La richiesta, dunque? “Un incontro con la Regione – risponde il sindacalista CGIL – per uscire dall'impasse. Se non otterremo nulla, sciopero generale di tutti i lavoratori del Policlinico”. ♦